

GERHARD ROHLFS E PAUL SCHEUERMEIER A CONFRONTO NELLE INCHIESTE ETNODIALETTALI PER L' AIS IN ABRUZZO

FRANCESCO AVOLIO
UNIVERSITÀ DELL'AQUILA

Abstract – The contribution examines the investigation reports written by Paul Schuermeier and Gerhard Rohlfs during their dialect surveys for the AIS in Abruzzo, a region that, together with Lazio, was investigated by both scholars (Scheuermeier in the north, Rohlfs in the south). A careful re-reading reveals not only the acuity of their observations about several phonetic and linguistic phenomena, but also their ability to overcome the limits of a questionnaire survey thanks to constant attention to the spontaneous speech of several subjects, and, above all, their special relationship with the informants, which they both set up in a particularly effective manner, thanks also to their unusual communication and human qualities. Indeed, Rohlfs' survey methodology proves to be more similar to Scheuermeier's than has been admitted so far, allowing us to recognize in him an uncommon sociolinguistic sensitivity, which has long been doubted.

Keywords: Abruzzo; Dialect Inquiries; Geolinguistics; Rohlfs; Scheuermeier.

1. Premessa

L'Abruzzo (o, come si diceva fino agli anni Settanta, gli *Abruzzi*),¹ ha avuto, allo stesso modo del vicino Lazio, la ventura di essere una regione che, nell'ambito delle inchieste per l' AIS, fu indagata da entrambi i raccoglitori principali di quell'atlante, Gerhard Rohlfs nella sezione meridionale, Paul Scheuermeier in quella settentrionale. L'uno e l'altro erano, in quel contesto, lontani dai territori ad essi linguisticamente più familiari (per Rohlfs l'estremo Mezzogiorno: Calabria, Salento, secondariamente la Sicilia; per Scheuermeier i cantoni svizzeri dei Grigioni e del Ticino, nonché la

¹ Il nome della regione era infatti, ancora nella Costituzione repubblicana del 1948, *Abruzzi e Molise*. In seguito alla separazione dal Molise nel 1963, le province abruzzesi sono rimaste quattro: L'Aquila, a Ovest, nella sezione appenninica interna, Teramo, Pescara e Chieti a Est, nella fascia montana e collinare che dai rilievi appenninici scende al litorale adriatico. Fino al 1927, però, esse erano solo tre, L'Aquila, Teramo e Chieti, corrispondenti ai tre *Abruzzi* appartenuti, prima dell'Unità d'Italia, al Regno delle Due Sicilie. Oggi, invece, l'Abruzzo ha singolarmente non uno, ma due capoluoghi di regione, L'Aquila e Pescara, che ospitano a turno le riunioni del Consiglio e della Giunta regionale.

Lombardia e, più ampiamente, le aree gallo-italiche del Nord Italia); tuttavia, riuscirono ad affrontare il loro compito con la determinazione e la passione che li caratterizzava, individuando e commentando con lucidità e precisione tratti fonetici e linguistici che all'epoca (siamo negli anni Venti del Novecento) non erano ancora tutti ben noti alla letteratura specialistica. Quella fase delle ricerche dialettologiche e geolinguistiche, infatti, pur risalendo ormai a un secolo fa, non cessa neppure oggi di rivelarsi cruciale sul piano teorico-metodologico, come cercheremo ora di vedere.

2. L'articolazione linguistica regionale

Prima però di esaminare più in dettaglio alcuni degli aspetti di maggior interesse delle inchieste dei nostri due studiosi,² cerchiamo di inquadrare meglio sia la posizione linguistica dell'Abruzzo nell'ambito dell'Italia dialettale, che le sue articolazioni interne. Tutte le parlate in uso entro i confini amministrativi della regione appartengono, com'è noto, alla grande famiglia italiana centro-meridionale, la quale verso Nord, arriva ad una linea immaginaria individuata proprio da Rohlfs nel 1937, che collega i dintorni di Roma (Colli Albani, Tivoli), sul Tirreno, a quelli di Ancona, sull'Adriatico, attraverso le valli del Tevere (Lazio, Umbria), del Chiascio (Umbria) e dell'Esino (Marche), e detta, per questo motivo, "linea Roma-Ancona" (cfr. Fig. 2). All'interno della regione, poi, il discrimine più interessante – individuato già negli anni Venti da Clemente Merlo, e poi da Ernesto Giammarco³ – è quello tra le **varietà del gruppo "mediano"** (secondo la definizione di Migliorini, è l'area in viola nelle Fig. 3),⁴ cioè quelle parlate nell'alta valle dell'Aterno, fino all'Aquila (incluso il centro cittadino), e nella Marsica occidentale, a ponente di Avezzano – le quali continuano, quasi insensibilmente, le condizioni del Lazio interno, dell'Umbria sud-orientale e delle Marche centro-meridionali (tutte zone geograficamente ancora centrali, ma ormai distanti linguisticamente dalla Toscana) – e quelle del **gruppo "meridionale"** (che si estende fino al Molise, alla Campania, alla Puglia, eccezion fatta per il Salento, alla Basilicata e alla Calabria settentrionale), diffuse nella maggior parte del territorio abruzzese, da cui sconfinano, anzi,

² I dati che saranno riportati da qui in avanti sono tratti da Avolio-Severini 2014 (d'ora in poi abbreviato con *AC*).

³ Cfr. Merlo 1920, p. 233, Giammarco 1973, pp. 14-15, Avolio 2002a, in particolare le pp. 579-582.

⁴ La figura è una rielaborazione della *Carta dei Dialetti d'Italia*, i cui lavori furono iniziati da Oronzo Parlangeli negli anni Sessanta e, dopo la prematura scomparsa di quest'ultimo nel 1969, continuati e completati da Giovan Battista Pellegrini. La *Carta* è stata pubblicata nel 1977 (Pellegrini 1977).

nella provincia di Ascoli Piceno, fino alla foce dell' Aso (area in azzurro nella Fig. 3).⁵

Gli snodi, del più grande interesse, fra i due gruppi sono le vaste circoscrizioni comunali dell' **Aquila** e di **Avezzano**. Il principale fenomeno che li differenzia è rappresentato dal **trattamento delle vocali finali non accentate**:

- nei dialetti mediani queste sono conservate – ed anzi, nell' alto Aterno e nella zona di Carsoli (Aq) viene mantenuta l' antica distinzione latina tra -O ed -U: a Coppito, frazione dell' Aquila, a pochissimi km da Genzano di Sassa, il punto 625 dell' AIS, si dice *issu* 'lui' <IPSU(M), ma *saccio* 'so' <SAPIO, e poi *témpi*, *sètte*, *bbòna* 'buona';
- nell' area meridionale, invece, passano tutte o quasi tutte ad un unico suono, la cosiddetta "e muta" o "indistinta", che in realtà è meglio definire vocale "centrale" o "media", o *scevà* (qui indicata col simbolo -ə), a volte, a seconda dei luoghi, con l' eccezione della -a: abbiamo così, già a Monticchio, altra frazione dell' Aquila, in direzione del punto 637, Capestrano, e di Sulmona, *issə* 'lui', *saccə* 'so' < SAPIO, *témpə* 'tempi', ma anche 'tempo', *sèttə*, *bbònə* 'buona', ma anche 'buone'. Tale suono è presente anche in sede atona interna (*fərràrə* 'fabbro', *càntənə* 'cantano') e, soprattutto sul versante adriatico, può comparire perfino in sede tonica (ad Atri, Teramo, *mətrə* 'metro');
- nella conca aquilana esistono alcune varietà intermedie (Paganica, Assergi, Camarda, Bazzano, Bagno, L' Aquila stessa) fra i due gruppi, in cui le condizioni mediane sfumano più o meno rapidamente in quelle meridionali.⁶
- nelle località mediane della Marsica occidentale (Tagliacozzo, il punto 645 dell' AIS, Magliano dei Marsi, Canistro e l' alta Valle Roveto ecc., in provincia dell' Aquila) si è perduta la distinzione tra -O ed -U latini (*isso* 'lui' come *saccio* 'so') ed inoltre molti nomi maschili della classe in -e sono passati a quella in -o (*cano* 'cane', *fióro* 'fiore', *vottóno* 'bottone'), probabilmente per reazione alla tendenza allo "scadimento" a -ə che caratterizza molti dei dialetti circostanti, già di tipo meridionale.⁷

L' Abruzzo adriatico, e in particolare l' area delle province di Chieti e di Pescara (come del resto il basso Molise e la Puglia centro-settentrionale), con punte fino al Teramano e, in provincia dell' Aquila, fino alla conca di Sulmona, alla piana di Navelli e all' alto Sangro, mostra poi la frequente

⁵ Cfr. anche Avolio 2002b, pp. 608-627, De Giovanni 2003.

⁶ Su questo mi permetto qui di rinviare ad Avolio 2009, in particolare i capp. 6-8.

⁷ La prima menzione di questo fenomeno si trova in Crocioni 1901, p. 433, saggio dedicato al dialetto di Canistro (Aq), località dialettologicamente mediana della valle Roveto, fra Avezzano e Sora, ed è per questo che esso viene chiamato "metaplasmo canistrese".

presenza di alterazioni e dittongamenti delle vocali toniche, in pratica diversi da paese a paese (con sfumature e varianti anche interne ai singoli centri), ma che sono in ogni caso dipendenti dall'azione di un accento in grado non solo di intensificare, ma di allungare e poi sdoppiare la vocale, trasformandola prima in un frangimento e poi, non di rado, in un vero e proprio dittongo. Ecco qualche esempio, tipico della posizione in sillaba aperta e tratto questa volta dalle inchieste di Ugo Pellis per l'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI):⁸ a Guardiagrele (Chieti) *cannaròin* 'gola', *scròimə* 'scriminatura' (vocale originaria -i-); ad Altino (Chieti) *méutə* 'muto' (voc. orig. -ù-), a Vasto (Chieti) *vàinə* 'vena' (voc. orig. -é-), a Bisenti (Teramo) *uddàurə* 'odore' (voc. orig. -ó-) ecc. Forme di questo tipo erano sentite ai primi del Novecento – e sono tuttora giudicate spesso dai parlanti – come tipiche del dialetto più stretto e, anche, come diastraticamente e diafasicamente “basse”, se non “volgari”.

3. Tre aspetti delle ricerche abruzzesi di Rohlf s e Scheuermeier

Se questa è, a grandi linee, la fisionomia dialettale della regione, sostanzialmente bipartita, vediamo ora da vicino tre aspetti a mio parere piuttosto importanti delle indagini abruzzesi (e non solo) di Rohlf s e di Scheuermeier: 1) il *rapporto con gli informatori*, che entrambi seppero impostare in modo particolarmente efficace, grazie anche alle loro non comuni doti comunicative ed umane; 2) *l'alto valore documentario dei loro verbali d'inchiesta*, redatti durante e dopo ogni rilevamento, e ricchi di osservazioni acute sui paesi e le attività prevalenti, sulle persone intervistate, sulla diffusione ed il prestigio del dialetto tra la popolazione locale (come vedremo, a questo proposito è possibile cogliere qualche differenza di metodo tra i due, ma forse meno importante di quanto non si sia detto finora); 3) *le osservazioni fonetiche e linguistiche* di cui i verbali stessi sono particolarmente prodighi, consentendoci di confrontare le condizioni da loro incontrate un secolo fa con quelle attuali (confronto “in tempo reale”) e di mettere così in evidenza continuità e mutamenti, perdite e resistenze.

3.1. I rapporti con gli informatori

Non è difficile notare la presso che totale assenza, sia da parte di Rohlf s che di Scheuermeier, di atteggiamenti di chiusura o di valutazioni

⁸ Ad oggi sono stati pubblicati nove volumi dell'Atlante e i due tomi con i verbali d'inchiesta; cfr. il sito <https://www.atlantelinguistico.it/> (30.6.2022).

aprioristicamente negative nei confronti di persone, luoghi o ambienti sociali: l'assenza di "etnocentrismo" può anzi essere ritenuta un loro tratto comune, che ne rivela tutto lo spessore umano e anche scientifico.

Certo, alcune delle abitudini dell'Italia centro-meridionale, in particolare un ritmo di vita che poteva rivelarsi, oltre che lento, anche indolente, non potevano non essere notate e, a tratti, biasimate. Lo svizzero Scheuermeier, per esempio, dopo aver atteso inutilmente per un giorno intero, a Capestrano (punto 637), anche solo un "timido sostegno" da parte del comune nella ricerca di un informatore adatto, si è lasciato sfuggire: "Il tempo qui non vale niente" (AC, p. 160).⁹ Ma ancora peggio andò a Castelli, la nota località del Teramano, ai piedi del Gran Sasso (punto 618), caratterizzata dall'artigianato della ceramica, dove "la registrazione è andata avanti con fatica. Il quarto giorno l'informatore sparì: senza che mi avesse avvertito, era partito in auto con un amico per un viaggio di piacere, e per sfuggire al lavoro seccante. Ero arrabbiatissimo e deciso a mollarlo una volta per tutte" (AC, p. 187). Non si può certo dargli torto...

Rohlfs, forse più spesso di Scheuermeier, si è concesso qualche osservazione critica sulla "qualità" e intelligenza degli informatori. A Crecchio (punto 639, a Sud di Chieti), ad esempio, l'anziano contadino da lui intervistato, l'unico disponibile perché "tutti gli uomini erano impegnati nella vendemmia", viene giudicato "lento nello spirito, debole d'udito e adora ripetere a pappagallo e senza riflettere i lemmi che gli vengono presentati. Italianizza tutto e solo a gran fatica si riesce a convincerlo a parlare il vero dialetto" (AC, p. 284). A Roccasicura, nel Molise, vicino ad Isernia (punto 666), dove invece si erano create condizioni più favorevoli all'indagine, scrive: "L'informatrice [la moglie del contadino che aveva inizialmente scelto per l'intervista] è dotata di una grande intelligenza *che rare volte ho riscontrato nelle donne del sud* e di un temperamento estremamente vivace" (AC, p. 244; corsivo aggiunto). Tuttavia, possiamo tranquillamente dire che accenni del genere non rappresentano, in realtà, nulla di importante e ancor meno di censurabile; anzi, viste le condizioni spesso non facili in cui i nostri due indagatori lavoravano, pur sempre in "terra straniera",¹⁰ è forse davvero il minimo rispetto a quanto sarebbe lecito aspettarsi. Tornano anzi opportune le acute considerazioni svolte, a questo proposito, da Alberto Varvaro, secondo cui è

⁹ Questa frase è stata poi scelta come titolo della mostra temporanea, curata da Mariano Cipollini, con la quale il *Museo delle Genti d'Abruzzo* di Pescara ha voluto esporre, dal 20 settembre 2014 ai primi del 2015, tutte le fotografie scattate da Scheuermeier e Rohlfs durante le loro inchieste per l' AIS nella regione.

¹⁰ Nell'altra località molisana indagata, Morrone del Sannio (Campobasso, punto 668), Rohlfs, ad esempio, dovette adattarsi ad essere ospitato dal suo giovane informatore, "dopo che per tutto il giorno non ci fu modo di trovare in paese un letto dove dormire" (AC, p. 230).

fondamentale che nella ricostruzione della carriera di Rohlfs e dell'incidenza di Rohlfs sul panorama culturale del Novecento si tenga il dovuto conto della straordinaria capacità che Rohlfs ha dimostrato, di stabilire un contatto diretto ed estremamente fecondo con alcuni ceti della società italiana, ceti che di solito sono rimasti estranei a qualsiasi dialogo con la cultura universitaria: parlo della piccola borghesia e dei contadini meridionali [...]. Questa caratteristica recupera la sua importanza grandissima e si illumina di luce ben diversa, se la mettiamo a contrasto con la pressoché assoluta incapacità della cultura italiana, universitaria e no, linguistica e no, di concedere statuto di interlocutore alla classe più modesta del Mezzogiorno, che è stata sempre una classe ignorata [...], la cosa straordinaria del nostro è la sua capacità di essere sostanzialmente privo, a prima vista, di preconcetti. Probabilmente indagando più attentamente se ne troverebbero anche in lui, come se ne trovano in tutti. Ma Rohlfs in genere sembra estraneo a tutto questo.¹¹

3.2. I verbali d'inchiesta

Sono, come già è stato detto, delle vere e proprie miniere di informazioni, sui paesi, sugli informatori e sulle parlate locali. Scegliamo qui alcuni casi forse più insoliti e meno noti di altri. A Scanno (punto 656) – antico paese nella parte meridionale della provincia aquilana, per secoli una delle piccole “capitali” della pastorizia transumante dall’Abruzzo verso le pianure pugliesi –, Rohlfs ci documenta come una notevole trasformazione del dialetto locale fosse già allora in atto, come conseguenza di altrettanto vistosi cambiamenti di carattere socio-economico e ambientale.

L’antico dialetto ricco di dittongazioni sta scomparendo. La guerra e la nuova strada lo hanno profondamente modificato. I più colpiti sono gli uomini, più soggetti all’influenza estranea, mentre la lingua delle donne tende ad essere più conservatrice. È quasi possibile distinguere in questo paese una lingua “maschile” da una lingua “femminile”. Ciò valeva anche nei decenni passati, quando la donna (a causa del costume) non scendeva mai a valle [...]. Solo in alcune donne molto anziane è possibile sentire *dz* per l'intervocalica e *ddz* per *ll*. In alcuni casi è possibile riscontrare singole parole che hanno mantenuto questo cambiamento [...]. Così una volta (fino a 40 anni fa) l'articolo era *dzu*, *dza* (AC, p. 216).¹²

¹¹ Varvaro 1991, pp. 141, 142, 147-148.

¹² Questo articolo, che era appunto pronunciato con l'affricata dentale sonora /dz/ dell'italiano *zio* e *rozzo*, è oggi del tutto scomparso (ricordato solo dagli ultimi vecchi, novantenni o più), ma lo si ritrova, fin dal titolo, nei primi testi dialettali moderni della regione, e cioè i poemetti scannesi settecenteschi di Romualdo Parente (1737-1831), originale figura di letterato e intellettuale proveniente dalla locale nobiltà armentaria. Si veda l'edizione critica curata da Giorgio Morelli (Morelli 1992).

Malgrado ciò, l' informatore scelto da Rohlfs si era “quasi sempre impegnato a riprodurre i suoni antichi” (*ibid.*), anche in riferimento ad altri fenomeni fonetici (come il mantenimento del nesso cons. + L, di cui diremo più avanti).

Per quanto riguarda invece le inchieste di Scheuermeier – il quale scrisse i suoi verbali in stenografico, e separò le osservazioni sulle località da quelle sul dialetto e da quelle sulla/e persona/e intervistata/e – di grande interesse si mostra quello riguardante Amatrice (punto 616 dell' AIS), località allora rientrante nella provincia abruzzese dell' Aquila (di lì a poco, nel 1927, sarebbe invece passata a far parte di quella laziale di Rieti, insieme a Leonessa, il punto 615 dell' Atlante), dove il Nostro rilevò subito un forte influsso linguistico di Roma, che aveva già portato da tempo alla penetrazione del romanesco nel repertorio linguistico locale.

Giunto ad Amatrice, in municipio e in generale gli abitanti del posto, mi dissero che il dialetto del posto era molto vicino al romanesco, in quanto il paese intratteneva rapporti molto stretti con Roma. A Roma c'erano tanti Amatriciani quanti ce n'erano nella stessa città di Amatrice. Girava voce che i primi hotel e ristoranti a Roma fossero gestiti dalla gente di Amatrice (!) In effetti, molte persone di Amatrice sono da molto tempo emigrate a Roma (e non in America!) per fare il cameriere, il venditore o il fattorino e ora sono diventate per lo più i proprietari di attività commerciali. Di conseguenza 1/3 della popolazione si ritrova con un piede a Roma. In questo periodo tanti parenti di Roma sono ad Amatrice. Saltano all'occhio i tanti hotel che si vedono qui, per tutto il periodo ho visto un solo carro trainato da cavalli. È possibile raggiungere quotidianamente Roma con una corriera oppure con una macchina privata. Viste le condizioni non potevo ostinarmi a intervistare uno, che non fosse stato a Roma (*AC*, p. 134).

Trovato poi l' informatore nella vicina frazione di Colli (una delle decine in cui è tuttora suddiviso il comune), il singolarissimo intreccio tra conservazione e innovazione diventa visibile anche in fatti culturali diversi dalla lingua:

da vecchio, che porta ancora gli orecchini, ha fatto più viaggi in macchina di qualsiasi altro. Difatti è benestante. Così, da una parte è linguisticamente influenzato dal romanesco, in particolare riguardo l' articolo, dall' altra conosce le vecchie forme linguistiche molto meglio di qualsiasi giovane (*ivi*).

Naturalmente, l' influsso romano su Amatrice nel corso del Novecento è andato avanti; esso, però – e qui sta di certo il dato più interessante – non è arrivato a provocare l' estinzione del dialetto locale, ma ha invece favorito la strutturazione di un particolarissimo repertorio linguistico, in cui, accanto all' interferenza del romanesco sul dialetto locale di base mediana, si nota una singolare e pacifica convivenza fra i due codici, che riescono ad integrarsi

anche perché spesso dotati di diverse funzioni comunicative.¹³ Quello che è certo, comunque, è che, anche per meglio intendere la complessa situazione attuale, la testimonianza lasciataci da Scheuermeier si rivela preziosa e anzi indispensabile.

3.3. Osservazioni fonetiche e linguistiche

E siamo già, preso che inavvertitamente, passati ad esaminare le tante osservazioni sui suoni dialettali che i due linguisti hanno inserito nei loro resoconti.

A questo riguardo, colpisce il fatto che Scheuermeier, proveniente da regioni più settentrionali, abbia colto già nelle parlate di Amatrice e di Sassa – ancora di tipo mediano, anche se entrambe ormai molto prossime all’area linguistica meridionale –, i segni di un indebolimento delle vocali atone finali che i parlanti in genere non percepiscono. Secondo lo studioso, infatti, ad Amatrice le “vocali finali sono di frequente fortemente ridotte e spesso vengono aspirate, al punto da non essere percepite se non come un’aspirata” (AC, p. 135), mentre a Genzano di Sassa, nei pressi dell’Aquila (punto 625), esse “a volte vengono ridotte fino a risultare irriconoscibili: *márf* [‘malva’], *rám* [‘ramo’], *vas^h* [‘vaso’], *fáwž^a* [‘falce’], anche la sillaba finale può subire una forte riduzione: *sètima^{na}* [‘settimana’] *stòm^{ma}^{gu}* [‘stomaco’]” (AC, p. 155).¹⁴ Per questi ed altri motivi, il linguista osserva che “[s]oltanto in questo punto sono convinto di essere entrato finalmente in un’area dialettale piena” (*ibidem*), in cui, cioè, non si sente più quell’influsso linguistico romano di cui aveva parlato, non senza sorpresa (vista anche la situazione trovata ad Amatrice, cfr § 2.1.), in una delle sue lettere a Karl Jaberg.¹⁵

Per quanto riguarda Rohlf’s, invece, nulla di strano o di inedito: a Tagliacozzo (punto 645) “le vocali finali sono chiare e ben distinte, mentre nella vicina Avezzano tendono ad attenuarsi verso una *ə*” (AC, p. 258). Il confine linguistico interno alla regione – prima ricordato al § 1 – viene quindi notato precisamente, ma stavolta senza che siano menzionate tracce di interferenze od oscillazioni, delineando un quadro che, per la verità, indagini recenti in questa zona della Marsica hanno sostanzialmente confermato.

¹³ Cfr., al riguardo, le interessanti considerazioni svolte in Giammaria 2005, pp. 255-260.

¹⁴ Le parole dialettali riportate da Scheuermeier nei suoi verbali sono le uniche non trascritte in grafia stenografica, e sono qui riprodotte, per comodità, in una forma semplificata, priva di molti diacritici.

¹⁵ E in particolare in quella del 26 luglio 1925, da “Aquila”, dove lo studioso scrive: “Con questo punto ci troviamo finalmente nel cuore dell’area dialettale [...]. Tutti definiscono i dintorni di Sulmona, Cheti, Teramo come il centro del dialetto più difficile [...]. È alquanto curioso che si debba giungere fino al mare Adriatico per non sentire più l’influsso culturale romanesco-toscano (AC, p. 447)”.

Una volta entrati nell'area linguistica meridionale, comunque, emergono, nella parte interna della regione, parlate in cui la *-a* finale è conservata in modo più o meno percepibile. A Trasacco, ad esempio (punto 646), paese posto proprio nel cuore della Marsica, a Est di Avezzano, sul versante meridionale della piana formatasi con il prosciugamento ottocentesco dell'antico lago Fucino, Rohlfs rileva che la “*a* finale atona (in parole non monosillabiche) è articolata in modo più o meno rilassato (^a), ma la natura fonetica è ancora chiaramente riconoscibile” (AC, p. 306).

Tuttavia, proprio in area meridionale può porsi un problema delicato, anche dal punto di vista “pratico”, quello della ricostruzione delle vocali atone nelle parole e frasi “ripetute” dagli informatori e, di conseguenza, dell'attendibilità delle risposte ottenute. A Capestrano (punto 637), paese situato nell'Aquilano dialettologicamente meridionale, all'incirca a metà strada tra L'Aquila e Pescara, Scheuermeier scrive:

[l]a *vocale finale* viene spesso ridotta notevolmente nel parlato spontaneo e naturale, spesso non si sente affatto, comunque è di frequente incerta nella pronuncia e anche difficile da percepire. Appena l' informatore si accorge delle mie titubanze e ripete consapevolmente, la vocale appare il più delle volte ben definita, in particolare una *-a* in caso di f. sg. e una *-i* in caso di pl. m. (AC, p. 161).

A Montesilvano (punto 619), sulla costa adriatica subito a Nord di Pescara, sempre Scheuermeier nota invece che la pronuncia del suo informatore

nel suo insieme è frettolosa, male articolata e per via delle vocali poco pulite e poco nette risulta poco piacevole nell'ascolto¹⁶ [...]. Per questo motivo, è un'impresa ardua e incerta voler cogliere delle sequenze più lunghe, e in particolare frasi intere. *Appena gli si chiede di articolare lentamente e con più cura e di ripetere, la pronuncia muta sovente completamente di carattere, c'è grandissima oscillazione e incostanza* (AC, p. 181; corsivo aggiunto).

Quest'ultima annotazione, assieme a quella che riguarda il frequente ripristino di *-a* ed *-i* finali, e in genere la “ricostruzione” del corpo della parola in un discorso lento e curato o nelle ripetizioni, individua delle dinamiche che non solo sono tuttora ben testimoniate nella zona, ma che possono essere anche variamente interpretate: come influsso della lingua scritta – alla quale gli informatori cercano in vario modo di adeguarsi –, ma anche come segno della percezione e autovalutazione della propria parlata, ad esempio quando, a Capestrano, *-a* viene ripristinata laddove, come ci dice Scheuermeier, “si imita con esagerazione il dialetto antico” (AC, p. 161). È in

¹⁶ È, questo, uno dei pochissimi giudizi di tipo “estetico” che è dato di riscontrare nei verbali d'inchiesta di tutta la regione.

riferimento a questo tipo di fenomenologia, comunque, che il metodo di indagine con questionario mostra i suoi limiti più seri, peraltro ben superati da entrambi i raccoglitori grazie alla loro costante attenzione al parlato spontaneo.

Un altro tratto fonetico che emerge con particolare evidenza dalle osservazioni di tutti e due gli studiosi è il mantenimento del nesso latino di cons. + L e la sua valutazione, spesso negativa, da parte degli intervistati e anche di altri soggetti, perché ritenuto – alla stessa stregua dei dittonghi e dei frangimenti – un segno di rozzezza e di ignoranza.¹⁷ A Bellante, ad esempio, una delle due località esplorate nella provincia di Teramo (punto 608), Scheuermeier annota: “Delle sequenze *pl-*, *bl-*, *fl-* l’informatore, che non vuole dare l’impressione di un contadino senza istruzione, afferma delle volte che sono antiquate. Questo non è del tutto vero, visto che nel parlato della moglie, dei figli e anche di alcuni giovanotti sento la *l* ancora ben distinta” (AC, p. 211). Nel paese, oggi, il tratto è vistosamente regredito, pur non potendosi dire del tutto scomparso. A Scanno, invece, Rohlf s ci attesta il suo effettivo, incipiente regresso (proseguito, fino alla presso che completa estinzione, nei decenni successivi): “La L postconsonantica che ancora si conserva [...] è stata, nelle nuove generazioni, anch’essa sostituita dai rispettivi toscani *fi*, *pi* (meglio, *ki*) ecc.” (AC, p. 216).

Ancora una volta, l’attenzione e la sensibilità dei due linguisti ci mettono dunque di fronte non certo ad un dialetto “puro” o “arcaico” (la cui esistenza, del resto, era decisamente negata anche da Jaberg e Jud),¹⁸ ricostruito o isolato già nella fase del rilevamento, ma all’autentica oralità dei luoghi, con tutte le oscillazioni, le variazioni e perfino i pregiudizi dei parlanti, i quali erano e sono in grado, più o meno inconsapevolmente, di spingere il mutamento in una direzione piuttosto che in un’altra (negli esempi appena forniti la spinta è verso il modello italiano, ma, come si è visto in precedenza, essa può andare anche nella direzione contraria, tradendo tendenze che “italiane” non sono).

¹⁷ E ciò malgrado il fatto che sia uno dei fenomeni fonetici più conservativi fra quelli riscontrabili in Abruzzo, oggi irregolarmente diffuso nel Teramano, nel Chietino e nell’Aquilano meridionale, ma in passato certamente più comune, anche nell’area mediana (talvolta la *l* si muta o mutava in *r*, come in *prandā* ‘pianta’ o *próvə* ‘piove’ a Crecchio e a Palombaro, Chieti). Cfr. anche AIS, cc. 366, 974, Rohlf s 1966-69, I, §§ 177, 183, 186.

¹⁸ Cfr. AIS 1987, I, pp. 239, 243 e soprattutto 302, dove si dice esplicitamente: “Si parla spesso del carattere arcaico di un dialetto. Dove inizia l’arcaicità? [...]. Un dialetto genuino è un mito, né più né meno che il dialetto unitario. ‘Genuino’ è detto ciò che è tanto lontano nel tempo, da nasconderci la sua origine. ‘Arcaico’ e ‘genuino’ sarà domani quello che oggi appare ‘moderno’ e ‘importato’”.

4. Conclusioni

La nostra disamina potrebbe continuare a lungo, ad esempio prendendo in considerazione la grande rilevanza dei materiali raccolti da Rohlfs anche dal punto di vista dello studio della cultura oggettuale e delle tradizioni popolari, come si può vedere già sfogliando i due grossi volumi de *Il lavoro dei contadini*.¹⁹ Tuttavia, volendo ora fare qualche osservazione conclusiva, credo che non si possano non sottolineare almeno due dati: il primo è che la centralità del rapporto tra idioletto e contesto dialettale comunitario di fatto non viene mai meno, facendo anzi assomigliare la metodologia d'inchiesta di Rohlfs a quella di Scheuermeier più di quanto finora non si sia voluto ammettere, e riconoscendo finalmente al primo una non comune sensibilità sociolinguistica, di cui a lungo si è dubitato.²⁰ Il secondo dato è invece la straordinaria, persistente modernità dell'esemplare metodo d'indagine seguito per l' AIS. Rohlfs e Scheuermeier, anzi, rappresentano, e non solo relativamente all'Italia o al mondo romanzo, una fase delle ricerche etnodialettali certamente "conclusa", ma non "superata", per metodo, precisione, coerenza, umiltà nel continuo confronto con il "dato concreto".²¹ Un esempio che, come si è cercato di mostrare, è ancora fonte di riflessioni, di suggerimenti, di spunti preziosi.

Bionota: Francesco Avolio (Roma, 1963) insegna dal 1997 *Linguistica italiana* nell'Università degli studi dell'Aquila. Al centro dei suoi interessi scientifici sono le varietà dialettali dell'Italia centrale e meridionale, la teoria e i metodi della ricerca dialettologica e geolinguistica, i problemi della ricostruzione linguistica, l'etnolinguistica, le comunità alloglotte di lingua slava. È membro di diverse società scientifiche (*Associazione per la Storia della Lingua Italiana*, *Società Italiana di Glottologia*), del Comitato scientifico della *Rivista Italiana di Linguistica e di Dialettologia* e di quello del *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*. Dirige, con Elisabetta Carpitelli e Matteo Rivoira, la collana *Studi e testi di dialettologia e varia linguistica* delle Edizioni dell'Orso di Alessandria. Suoi articoli sono apparsi su riviste e periodici specializzati (*L'Italia dialettale*, *Contributi di filologia dell'Italia mediana*, *Romance Philology*, *Studi linguistici italiani*). È autore di numerosi saggi, tra cui i volumi *Bommèsprə. Profilo linguistico*

¹⁹ Vale a dire Scheuermeier 1980. I materiali raccolti in Abruzzo per l' AIS e nelle successive inchieste etnografiche di Scheuermeier sono stati ripubblicati integralmente con mapi saggi di commento scientifico, in *AC*.

²⁰ Cfr. *AC*, pp. 79-85, Avolio 2020, p. 18.

²¹ Come scrive Glauco Sanga, "[l']attendibilità dei dati raccolti è garantita. I controlli fatti sui materiali dell' AIS hanno sempre dato risultati confortanti, e le figure dei tre grandi raccoglitori, Paul Scheuermeier, Gerhard Rohlfs, Max Leopold Wagner, ne sono uscite ingigantite" (Sanga 1987, p. 9).

dell'Italia centro-meridionale (San Severo, 1995), *Tra Abruzzo e Sabina* (Alessandria, 2009), *Lingue e dialetti d'Italia* (Roma, 2009).

Recapito autore: francesco.avolio@univaq.it

Riferimenti bibliografici

- AIS = Jaberg K. e Jud J. 1928-40, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier & C. (8 voll., ed. on line *NavigAIS. AISNavigator*, a cura di G. G. TISATO, ISTC – CNR, Padova).
- AIS 1987 = Jaberg K. e Jud J., *AIS - Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, ed. it. a cura di G. Sanga, Unicopli, Milano (2 voll.).
- ALI = Bartoli M. et al., *Atlante Linguistico Italiano*, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano dell'Università di Torino, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma (9 voll. finora pubblicati).
- Avolio F. 2002a, *L'Abruzzo*, in Clivio G. P. et al. (eds.), *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, Utet, Torino, pp. 568-607.
- Avolio F. 2002b, *Il Molise*, in Clivio G. P. et al. (eds.), *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, Utet, Torino, pp. 608-627.
- Avolio F. 2009, *Tra Abruzzo e Sabina. Contatti e reazioni linguistiche sui "confini" dialettali nel contado aquilano*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Avolio F., Severini A. R. (eds.) 2014, *Paul Scheuermeier e Gerhard Rohlfs. Gli Abruzzi dei contadini. 1923-1930*, Textus, L'Aquila.
- Avolio F. 2020, *Cenni sulla fonetica delle varietà della Campania. Rileggendo i verbali di Rohlfs*, in Del Puente P. et al. (eds.), *Tra etimologia romanza e dialettologia. Studi in onore di Franco Fanciullo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 17-29.
- Crocioni G. 1901, *Il dialetto di Canistro*, in *Scritti vari di filologia. A Ernesto Monaci*, Società Filologica Romana, Roma, pp. 429-443.
- De Giovanni M. 2003, *Molise*, Pacini, Pisa ["Profilo dei dialetti italiani", 12].
- Giammarco E. 1973, *Abruzzo dialettale*, Istituto di Studi Abruzzesi, Pescara.
- Giammaria T. 2005, *Romanesco e varietà sabine a contatto nella conca di Amatrice (Ri)*, in Marcato G. (ed.), *Dialetti in città*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Sappada/Plodn, 30 giugno - 4 luglio 2004), Unipress, Padova, pp. 255-260.
- Merlo C. 1920, *Fonologia del dialetto di Sora (Caserta)*, F. Mariotti, Pisa (rist. anast. Forni, Bologna 1978).
- Morelli G. 1992 (ed.), R. Parente, *"Zu matremonio azz'uso" e "La figlianna" (e il "Lamento della vedova" a lui attribuibile)*, *Poemetti abruzzesi del sec. XVIII in dialetto di Scanno*, Nova Italica, Pescara.
- Pellegrini G. B. 1977, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini.
- Rohlfs G. 1972, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Sansoni, Firenze (rist. anast. ivi, 1990).
- Rohlfs G. 1966-1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi (3 voll.).
- Sanga G. 1987, *Introduzione all'edizione italiana*, in AIS 1987, vol. I, pp. 7-10.
- Scheuermeier P. 1980, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurali in Italia e nella Svizzera italiana e romanza*, Longanesi, Milano (2 voll.).
- Varvaro A. 1991, *Implicazioni teoriche delle ricerche dialettali di Gerhard Rohlfs in Lucania*, in De Blasi N. et al. (a cura di), *Le parlate lucane e la dialettologia italiana (Studi in memoria di Gerhard Rohlfs)*, Congedo, Galatina, pp. 139-148.



Figura 1
Paul Scheuermeier (a sinistra) e Gerhard Rohlfs (a destra) ritratti assieme a un contadino a Serrone (Lazio, punto 654 dell' AIS) nel 1924 (foto donata dal Dr. Eckart Rohlfs, figlio di Gerhard).

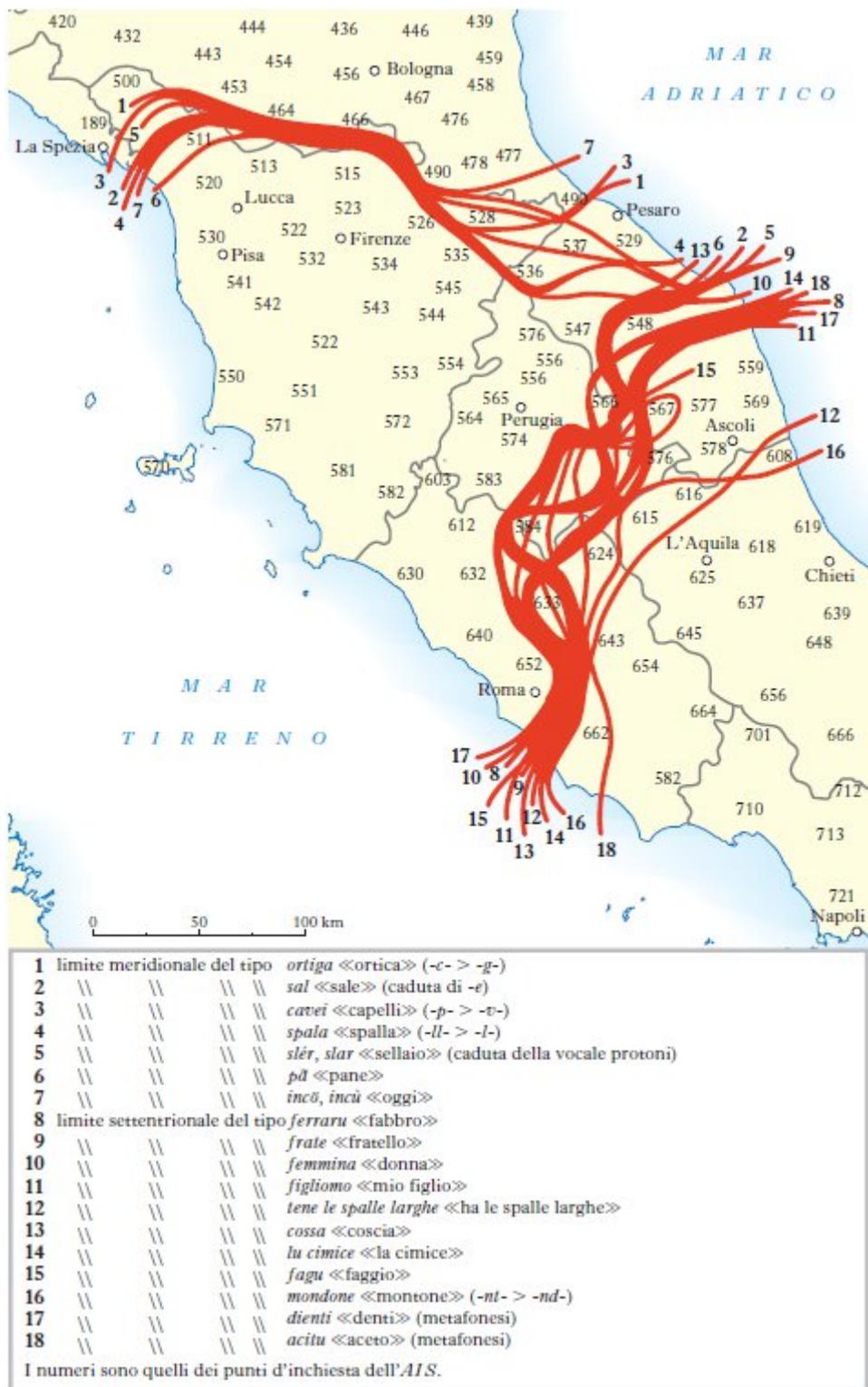


Figura 2
 La linea La Spezia-Rimini e la linea Roma-Ancona (da Rohlfs 1972, p. 10).

